

Marzorati l'ambasciatore

di Luciano Corsi

Pierluigi Marzorati dal 12 ottobre è ambasciatore del comitato italiano per l'Unicef: il significato di questa fresca nomina è molto più concreto che retorico, è il riconoscimento offerto a uno sportivo proprio per il suo spessore non solo sportivo, è un premio crediamo che possa aggiungersi a quanti pioveranno sull'Ap Cantù in occasione del suo cinquantenario.

Anni fa, il "Pierlo" nostro disse in un'intervista a Giganti: "Credo che tutti i ragazzini di Cantù a un certo punto avessero le tasche piene di me e di tutte le litanie che continuamente si sentivano ripetere dai genitori che portavano come esempio i miei successi nello sport e nello studio". Oggi questo pensiero è ancora attuale, segno non tanto che Marzorati continua a essere una presenza ingombrante per molti giovani costretti a improbabili confronti con la sua unicità, quanto piuttosto a dimostrazione dell'inoscidabilità del personaggio Marzorati, al di là di quelle che sono le sue fortune sul campo.

Personaggio made in Cantù, genuino prodotto di una scuola tecnica ma prima ancora che umana, Marzorati diventa adesso per l'Unicef un prodotto — scusate termini tanto bruschi — da esportare, in Italia e in Europa: viaggia su un veicolo privilegiato nelle manovre di avvicinamento verso i giovani, perché lo sport, senza fare della retorica, è ancora una grande occasione di incontri piuttosto che di scontri; viaggia come cestista e questo dovrebbe suonare come vanto per tutto il campionato, visto che il primo ambasciatore sportivo italiano dell'Unicef è significativamente un giocatore di basket e non un calciatore (dopo il tentativo mal riuscito a causa delle note vicende di Maradona).

Fatte queste chiacchiere che, speriamo, almeno non avranno il destino di lasciare il tempo che trovano, ci corre l'obbligo adesso di raccontare la genesi di questa investitura, un'idea vincente indipendentemente dallo sviluppo che ne sarà fatto.

Il colpevole, se così si può dire, è



il dottor Carlo Besana, domiciliato a Lurago d'Erba, in realtà personaggio di un certo calibro a spasso per la provincia di Como per seminare qualcosa di buono, nel caso del basket a Costa Masnaga, nel caso invece dell'Unicef come presidente del comitato provinciale appunto di Como. "Era ora — fa il Besana — che ci fosse uno sportivo italiano che potesse degnamente occupare un incarico di questo genere, ed essendo il comitato provinciale per l'Unicef nato col basket e per il basket mi è sembrato ancor più significativo puntare su un personaggio di spessore come Marzorati".

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, rappresentato nella circostanza da una burocrazia quasi sospettosa di certe proposte: Besana però tanto ha "rotto le scatole", pardon, tanto ha fatto che alla fine dal comitato italiano per l'Unicef è arrivato l'ok e domenica scorsa è toccato al "Pierlo" anche ricevere l'abbraccio di Arnoldo Farina presidente nazionale. L'Unicef, cioè il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, compie nell'86 quarant'anni (guarda che strano rincorrersi di date significative) e sta preparando l'arrivo degli anni Novanta e del sempre più incombente Duemila con battaglie culturali. Che c'entra la cultura? Pensare sempre e soltanto alla fame

significa fare della demagogia, inutile e dannosa; bisogna piuttosto pensare a come risolvere il problema della fame che oggi tocca al Terzo mondo o, come si dice più esattamente, ai paesi in via di sviluppo ma che domani potrebbe estendersi anche a quei paesi che vivono di una certa eredità della storia come la chiama Farina.

Bisogna dunque preparare nuove generazioni di ambasciatori che concepiscano il mondo per quello che è oggi realmente: un pianeta rimpicciolito, cioè un pianeta dove non è più possibile fingere che i problemi dei vicini di casa (facciamo un esempio: la desertificazione dell'Africa sta cominciando a colpire anche determinate zone dell'Europa mediterranea) non siano affar nostro.

Servono ambasciatori perfettamente sintonizzati sulle lunghezze d'onda più futuribili e dunque più disposti a capire che l'aiuto, per essere davvero tale, deve scaturire da un gemellaggio sincero tra benefattore e beneficiario e non da un rapporto falsamente assistenzialistico e in realtà neo-colonialista. Abbiamo volutamente usato parole grosse, forse esagerate per una tribuna sportiva qual è questa di *Cantù basket*, si trattava però di spiegare il significato profondo dell'impegno non da poco che Marzorati si è preso con l'Unicef garantendo — assicura Besana — "una disponibilità enorme ad incontrarsi coi ragazzi".

Le prime iniziative di Marzorati ambasciatore saranno abbinare alla coppa Korac: il Pierlo consegnerà uno speciale documento ai sindaci delle città dove l'Arexons giocherà all'estero invitandoli a confrontarsi proprio sui temi legati allo sviluppo; analogamente, in Italia saranno organizzati degli incontri quando l'Arexons giocherà in trasferta (ovviamente, non succederà ogni volta) e da queste chiacchierate uscirà un altro documento che, letto al palasport il giorno della partita, farà riflettere un pochino i presenti magari contribuendo al calo della tensione sugli spalti e in campo. Questo è quanto aspetta Marzorati: forse non tanto, di sicuro abbastanza per dovergli dire, una volta di più, grazie.